**Zeitschrift:** Bollettino della Società storica locarnese

**Herausgeber:** Società storica locarnese

**Band:** 8 (2005)

**Artikel:** Il roccolo incantato dei nobili tedeschi ad Ascona : dagli scrittori Franziska contessa zu Reventlow e Werner von der Schulenburg all'attuale proprietario, un barone tedesco

**Autor:** Ulmi, Roland

**DOI:** https://doi.org/10.5169/seals-1034224

**Nutzungsbedingungen**

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Mehr erfahren

**Conditions d'utilisation**

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. En savoir plus

**Terms of use**

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. Find out more

**Download PDF:** 03.07.2025

**ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, https://www.e-periodica.ch**

# Il roccolo incantato dei nobili tedeschi ad Ascona

## Dagli scrittori Franziska contessa zu Reventlow e Werner von der Schulenburg all'attuale proprietario, un barone tedesco

ROLAND ULMI

### Franziska contessa zu Reventlow

In due numeri precedenti del Bollettino mi sono occupato della presenza, nel Locarnese, di due poeti: di Rainer Maria Rilke, ospite della pensione Villa Muralto durante l'inverno 1919-20[1], e di Stefan George che ripetutamente soggiornò al Molino dell'Orso a Minusio, nel periodo che va dal 1930 alla morte, avvenuta nel 1933[2]. Per il Bollettino dell'anno prossimo (2006) prevedo un simile lavoro (analogo il leitmotiv: le dimore locarnesi di ospiti illustri venuti dal nord) su una scrittrice amica di questi due grandi del Novecento: Franziska contessa zu Reventlow (1871-1918), che ha passato l'ultimo periodo della sua vita – quello più fecondo dal punto di vista della produzione letteraria – ad Ascona e Muralto, dal 1910 fino alla morte, sopraggiunta nel 1918 durante una difficile operazione nella Clinica del dott. Balli in via della Posta a Locarno (la prima sede della clinica, poi trasferita a Muralto). L'intervento si era reso necessario in seguito ad una rovinosa caduta con la bicicletta.

Per documentarmi sulla vita e le opere della scrittrice, e in particolare sulla sua presenza nel Locarnese, oltre alle sue opere di narrativa ho letto testi biografici e autobiografici[3]. Mi ha molto coinvolto emotivamente il dia-

1 R. ULMI, *Rainer Maria Rilke a Locarno, 7 dicembre 1919-27 febbraio 1920, «Bollettino della SSL»*, no 5, Locarno 2002, pp.59-81.

2 R. ULMI, *Stefan George nel Molino dell'Orso a Minusio, «Bollettino della SSL»*, no 7, Locarno 2004, pp. 35-50.

3 Essenzialmente i seguenti testi:

FRANZISKA GRÄFIN ZU REVENTLOWF, *Briefe 1890-1917*, a cura di Else Reventlow, ed. Langen -Müller, Monaco-Vienna 1975. Else Reventlow era moglie di Rolf, figlio di Franziska.

FRANZISKA GRÄFIN ZU REVENTLOWF, *Tagebücher 1895-1917*, a cura di Else Reventlow (che firma anche l'edizione), Monaco, 1971; ristampa: ed. Fischer Taschenbuch, Francoforte s. M. 1976 e Sammlung Luchterhand, Amburgo 1992.
Questi diari, scritti in un linguaggio secco, preciso – dalla battuta sempre pronta – sono per il lettore l'accesso diretto all'anima e all'essenza dell'autrice. Da raccomandare a chiunque a lei si interessi. Questo per il periodo monacense, mentre il periodo ticinese è presente in una buona parte delle *Lettere 1890-1917*. Molti fatti biografici sono entrati, trasfigurati, nei romanzi e nelle novelle.

segue alla pagina successiva

rio 1895-1910, in cui Franziska racconta la sua vita di squattrinata bohémienne a Schwabing, quartiere degli studenti, artisti e filosofi di Monaco, dove lei era al centro dell'ammirazione per la sua bellezza, per la vivacità intellettuale e per le sue qualità umane (il 22enne Rilke, durante la sua permanenza a Monaco depose quasi ogni giorno nella sua cassetta delle lettere una poesia scritta per lei). Fu vera, indimenticabile musa e regina della Bohème di Monaco.

Il diario è scritto in un linguaggio svelto e colloquiale, che va dritto all'orecchio e al cuore del lettore: a leggerla la senti vicina, viva e vivace, come se ti stesse parlando a tu per tu. Descrive la vita quotidiana, sostenuta a stento con il lavoro frenetico, mal pagato dall'editore, di traduzioni dal francese e dall'inglese; una vita che passa da una professione all'altra (studente di pittura, traduttrice, attrice, e finalmente scrittrice, – fallendo proprio là dove aveva investito sin da ragazzina la massima ambizione: la pittura), da una nottata goliardica nei locali di Schwabing all'altra, da un'abitazione all'altra, da un amore all'altro, e anche da una sofferenza all'altra, a volte fisica, a volte psichica.

Commovente è la parte del diario – preponderante – dedicata al suo radioso rapporto materno con il figlio Rolf (1897-1981), di paternità mai svelata tranne allo stesso Rolf (i due, madre e figlio, ora riposano, uno accanto all'altra, nel famedio del cimitero di Locarno, uniti come in vita). Il diario si ferma alla fine del 1910, alla vigilia del passaggio da un periodo della sua vita ad un altro, il terzo ed ultimo. Fu il momento della partenza da Monaco per Parigi, dove fece un breve interludio come segretaria per una mostra, per poi approdare stabilmente nel Locarnese, prima ad Ascona, poi a Muralto, e per condurre una vita molto più equilibrata rispetto a quella irrequieta di Schwabing; pur con qualche colpo di coda, come quel tragicomico matrimonio morganatico, contratto nel 1911 nel Municipio di Ronco sopra Ascona e nella chiesa evangelica di Muralto, con il barone baltico Alexander von Rechenberg-Linten, residente a Ronco sopra Ascona.

Matrimonio d'interesse per ambedue: per la spartizione, concordata davanti al notaio, dell'eredità promessa dal barone padre al barone figlio a patto che questi si accasasse conformemente al rango della famiglia (il barone senior era felice di accogliere come nuora la bella contessa, salvo poi

3 B. KUBITSCHEK, *Franziska Gräfin zu Reventlow. Leben und Werk*, Profil Verlag GmbH, Monaco-Vienna 1998.

Questa biografia è dotata di una vastissima bibliografia inerente alla vita e alle opere della Reventlow. Vi si trova anche la scheda di un film televisivo in tre parti, prodotto dalla televisione bavarese e trasmesso dal 25 al 28 dicembre del 1981 (come programma natalizio) e nel 1991. L'autrice lo commenta con qualche nota critica e lancia l'idea di un nuovo film, migliore, «notwendig und wünschenswert» (*necessario e auspicabile*), e che attinga anche alle fonti del ricco materiale ancora inedito. Mi associo entusiasta all'idea, pensando in particolare agli interessanti aspetti del periodo locarnese, tutti da scoprire o da riscoprire.

avere, più tardi, qualche dubbio); l'eredità fu l'obiettivo determinante dell'arrivo in Ticino di Franziska, su suggerimento dell'amico Erich Mühsam, noto frequentatore del Monte Verità; l'eredità però sfumò a causa dell'epocale crac bancario ticinese del 1914. Es filmt wieder («Ancora un film»), fu il suo secco, sarcastico commento, in linea con il proprio stile[4]. Era diventata di colpo una grande creditrice: esperienza esaltante, mai fatta prima. L'acconto di 10'000 franchi, ricevuto prima del fallimento, era già speso per una lunga vacanza con il figlio, sulla Costa Azzurra e a Maiorca. Il resto della sperata eredità non lo vide mai. Ma non si perse d'animo. Tornò al lavoro, più determinata che mai.

## Il roccolo della Monescia[5]

Chino su questi testi, mi sono imbattuto in un roccolo che per la scrittrice e il figlio Rolf era subito diventato un importante punto di riferimento durante tutto il periodo locarnese: passavano le giornate nella caratteristica torretta, situata sul pendio della Monescia, in mezzo a un vigneto; per la notte preferivano una camera ammobiliata, affittata come il roccolo, a quattro minuti di cammino dallo stesso; Franziska al piano terra della vecchia torre cucinava, al primo piano – ma solo quando il tempo non le permetteva di stare all'aperto, seduta al tavolo di pietra davanti al casello[6] – scriveva i suoi romanzi e le sue traduzioni, mentre il secondo piano era il dominio del ragazzo. Non abbandonò l'antica torretta neanche quando si trasferì in altre case, prima nella piazza-lungolago di Ascona, poi in via Ticino 8 a Muralto, in una casa ora demolita, per stare vicino al fidanzato, l'avvocato Mario Respini-Orelli (la contessa reduce dello spensierato periodo bavarese era ora passata a un rapporto stabile e duraturo – «per l'eternità», scrisse lei stessa in una lettera; ed anche lui, simmetricamente, per lei diventò monogamo). Adibito a soggiorno per madre e figlio, e a luogo di lavoro per la scrittrice, il roccolo solitario in mezzo al verde era l'ambiente più stimolante e piacevole che Franziska potesse desiderare, come qualche

4 L'episodio è raccontato, con il consueto brio, in *Der Geldkomplex*, Albert Langen Verlag, Monaco 1916, con riedizioni, anche recenti. L'unica opera tradotta in italiano: *Il complesso del denaro*, Adelphi, Milano 1983. Altre sue opere meriterebbero di essere tradotte, tra cui *Herrn Dames Aufzeichnungen oder Begebenheiten aus einem merkwürdigen Stadtteil*, ed. Langen, 1913. Una delle testimonianze oculari più importanti sullo Schwabing dell'epoca: sui movimenti spirituali, i cenacoli iniziatici del «Circolo dei Cosmici» e del «Circolo di Stefan George». Ambienti poco conosciuti da noi, in cui sono nate molte idee – in parte nefaste – che hanno influenzato la storia del Novecento. A noi potrebbe interessare *Wir Spione*, ed. Langen, 1917: un episodio di Ascona (non nominata ma riconoscibile) di innocui ospiti di varie nazionalità, indagati dalla polizia come pericolose spie.

5 «Monescia», come si vedrà più avanti, è un toponimo che rimanda alla zona del Monte Verità di Ascona.

6 Col termine «casello» si indica comunemente la torretta del roccolo.

anno più tardi anche per un altro scrittore: Werner von der Schulenburg, del quale dirò più avanti.

Così il roccolo della Monescia nel 1911 entrò nella storia della letteratura tedesca quale luogo di soggiorno e di lavoro di due scrittori appartenenti alla cerchia della nobiltà: vi vedevano forse raffigurato un piccolo castello? Roccolo: diminutivo di rocca? È come se questa particolare installazione disposta in posizione strategica, durante secoli impietosa trappola per stormi di uccelli di passo, avesse cominciato ora ad esercitare un altro, pacifico richiamo: su migratori umani, anch'essi venuti dal nord come in precedenza i migratori alati.

Come si vede in questa cartina, il roccolo ha dato il nome alla via a valle della proprietà: la «Strada del Roccolo», che collega la «Strada della Collina» alla «Via Signore in Croce».

Sui roccoli e sull'antica uccellagione in Ticino siamo bene informati grazie alle ricerche e alle pubblicazioni di Giovanni Bianconi[7] e di Albert Spycher[8]. Spycher è in buona parte debitore del lavoro del Bianconi, alla cui memoria egli dedica la propria opera in tedesco. E grazie anche all'accorato appello – pure in forma di opuscoletto – per l'abolizione della uccellagione in Italia, scritto da Peppino Bondietti[9] quando questa caccia agli uccelli era ancora autorizzata e molto praticata in Italia (ora proibita da una legge del 1992 che pare non sia ancora riuscita a sconfiggere del tutto questa brutale forma di caccia nel Nord-Italia, un po' a causa di deroghe, e un po' per il mancato rispetto della legge). In Svizzera l'uccellagione, diffusa unicamente in Ticino, è stata proibita da Berna nel 1875.

I roccoli erano delle installazioni assai complesse, sistemate in punti strategici, per la cattura degli uccelli di passo, mediante reti nascoste nel cerchio delle piante, attorno ad uno spiazzo in cui gli uccelli venivano attratti con vari mezzi di richiamo (persino uccelli addestrati e legati al suolo), per poi essere spaventati, fatti volar via e finire dritti nelle reti. Una funzione importante di queste installazioni era assegnata al cosiddetto casello, cioè alla torretta di tre piani, dove, all'ultimo piano, erano appostati gli uccellatori per osservare il volo degli uccelli e mettere in atto le varie fasi della cattura. I libretti del Bianconi e dello Spycher contengono anche l'inventario, con mappa, dei superstiti roccoli dismessi, e dei resti o tracce di altri. Quando oggi parliamo di roccoli, facilmente intendiamo questi caselli, cioè attribuiamo il termine all'elemento più caratteristico di tutto il complesso; alcuni di essi sono stati ristrutturati e usati come abitazioni, come fossero normali rustici di tre piani, riattati secondo una collaudata abitudine.

Ma i roccoli sopravvissuti, rispetto ai normali rustici, hanno un fascino in più, che gli deriva prima di tutto dall'antica funzione: l'ubicazione dominante nel paesaggio e la vista panoramica, determinate dal fatto che servivano da torri d'osservazione; si aggiungano anche motivi meno evidenti, non spiegabili razionalmente[10]. In particolare, alle nostre latitudini, uno di questi roccoli deve aver esercitato, a partire dall'inizio del Novecento, una irresistibile attrazione: il roccolo sul pendio meridionale del Monte Verità (luogo particolare che per la nostra torre significa «valore aggiunto»), che ospitò due scrittori di nobile stirpe: oltre, appunto, alla citata Franziska con-

7 G. BIANCONI, *Roccoli del Ticino*, ed. Società svizzera delle tradizioni popolari, Basilea 1965, e Armando Dadò, Locarno 1981.

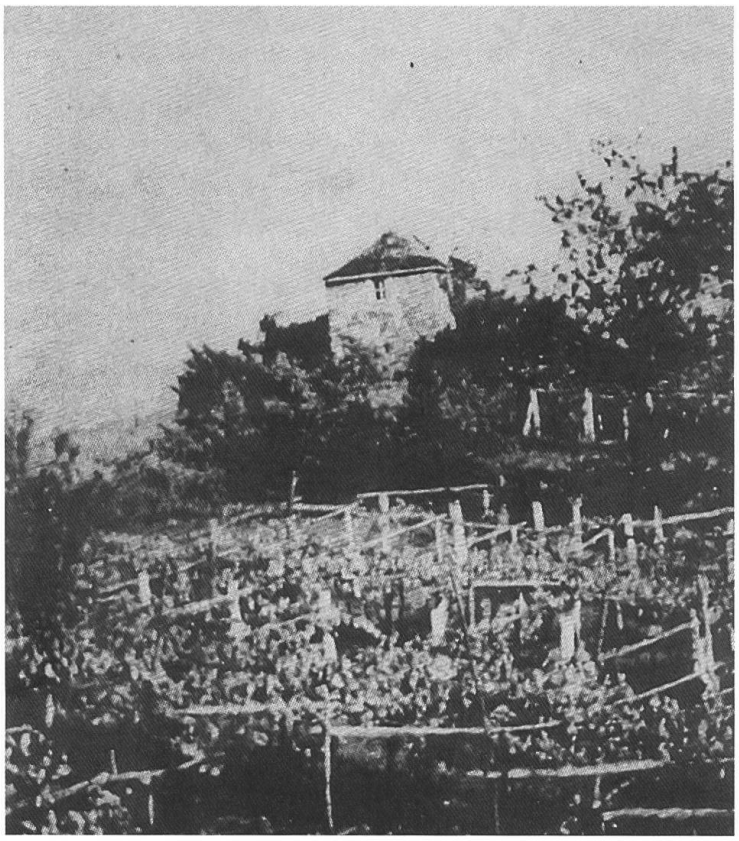
8 A. SPYCHER, *Tessiner Roccoli*, ed. Haupt, Berna 1981.

9 P. BONDIETTI, *Lasciateli vivere*, ed. Arti Grafiche Bernasconi & Co., Agno 1974 e versione tedesca: *Lasst sie leben*, della stessa casa editrice, 1977.

10 «Es ist, als ob mein alter Turm eine Funkstation sei» («È come se la mia vecchia torre fosse un trasmettitore») scrive von der Schulenburg nelle *Briefe vom Roccolo*.

tessa zu Reventlow negli anni Dieci, Werner von der Schulenburg, arrivato alcuni anni dopo la morte della collega.

Stranamente, proprio questo roccolo non figura nell'inventario di Giovanni Bianconi, che pure cita un passaggio dalle *Lettere dal roccolo*[11]; erroneamente lo considera scomparso. Ma Albert Spycher, nella propria versione tedesca del 1981 lo recupera e pubblica una foto del casello, ormai solidamente trasformato in abitazione, mantenendo intatta l'antica struttura. Nella foto scattata invece nei primi anni Dieci da Rolf Reventlow, figlio della scrittrice, e all'epoca apprendista presso il fotografo asconese Samuele Pisoni, il casello appare ancora solitario nel paesaggio, a causa della vecchia funzione di torre d'osservazione, mentre ora è avviluppato nella folta vegetazione del parco e si trova poco distante da altri edifici. È situato all'interno di un'ampia proprietà cintata, che comprende anche la Villa al Roccolo. Questo fondo, accessibile dal sentiero del Roccolo (i riferimenti al nostro soggetto abbondano!), ora appartiene a un barone tedesco; che pertanto garantisce continuità all'aura di nobiltà conferita al roccolo sin dall'arrivo della contessa zu Reventlow.



Il roccolo fotografato nei primi anni Dieci da Rolf Reventlow, figlio della scrittrice, e all'epoca apprendista presso il fotografo asconese Samuele Pisoni. (Proprietà: archivio degli eredi di Franziska zu Reventlow). A differenza di oggi il terreno attorno è coltivato a vigna, e la torretta è ben visibile anche a distanza.

11 E più precisamente l'episodio della visita, accompagnata al roccolo dall'autore, di Yvonne che dice «Das ist griechisch» (v. note 12 e 16).

## Werner von der Schulenburg

Lo scrittore tedesco Werner von der Schulenburg (1881-1958) acquistò la proprietà del roccolo da una signora asconese, come egli racconta nelle sue *Briefe vom Roccolo*[12]: gustosa la descrizione del lungo rituale delle trattative con la «Signora Giardino» (così egli chiama la proprietaria nella trasposizione letteraria), per concordare il prezzo. Lo scrittore si fece accompagnare da una giovane conoscente asconese, che gli spiegò che la signora faceva parte della più importante famiglia del luogo. In questo racconto epistolare autobiografico W. von der Schulenburg racconta il suo felice approdo in Ticino (terra che comunque conosceva già da bambino, quando era ospite della nonna alla Roccabella di Minusio), dopo una ventennale carriera diplomatica, dopo una odissea in giro per il mondo. Scrive nella prima delle quattordici lettere dal roccolo indirizzate ad un'amica:

Il roccolo oggi. Ormai non è più un casello da roccolo ma una casetta a tutti gli effetti. La Reventlow parla ancora di tre piani, ma ora la disposizione delle aperture ne indica due. Le caratteristiche della vecchia struttura rustica si sono ormai perse. Al centro sopra l'entrata, lo stemma dei von der Schulenburg.

12 W. VON DER SCHULENBURG, *Briefe vom Roccolo*, Einhorn Verlag, Dachau presso Monaco 1924, con illustrazioni di Ernst Frick, e successive ed. presso altri, tra cui il Wolfram Körner-Verlag GmbH, Stoccarda 1948.

> Ich bin sesshaft. Zwanzig Jahre des Herumirrens sind beendet. Der Radius war weit gespannt: von Rio bis Reval, von Kopenhagen bis Kapstadt. Nun habe ich die Luxuskabinen, die Hotelzimmer mit fliessendem Wasser, die Eisenbahnfahrten [...] – all das habe ich hinter mir. Der göttliche Dulder fand sein Ithaka; und wenn Sie auch noch so fein lächeln: er fand es[13].

La sua Itaca è il Roccolo di Ascona. Il nome dell'isola di Ulisse appare altre volte nel testo (chiamerà, anni dopo, casa Itaca anche la sua dimora alla Magliasina, ma non m'è dato di sapere se anche questa sia stata un roccolo riattato). Il richiamo alla Grecia non è casuale, non è una metafora episodica per esprimere in modo sofisticato la gioia dell'approdo dopo vent'anni di navigazione in giro per il mondo. È una costante nel suo rapporto con il Ticino: l'autore, dopo aver conosciuto tutti gli angoli del Pianeta, scopre molta grecità nel paesaggio ticinese, come trasuda da tutte le pagine di questo e di un altro racconto ticinese: *Artemis und Ruth*[14], in cui l'io narrante, un pittore (alter ego dello scrittore), per esempio dice:

Lo stemma dei von der Schulenburg murato al centro della facciata sud di quello che fu il roccolo della Monescia. Si tratta dell'antica arme di famiglia: tre rampe d'aquila con la data 1922. Lo scrittore, dopo aver acquistato la vecchia torre, ha voluto imprimerle il proprio sigillo nobiliare. Lo stemma è quello del suo casato comitale.

13 «Ho una dimora stabile. Vent'anni di vita errabonda sono finiti. Il raggio era vastissimo: da Rio a Reval, da Copenaghen a Città del Capo. Ora le cabine di lusso (delle navi), le camere d'albergo con acqua corrente, i viaggi in treno [...] – tutto questo ce l'ho alle spalle. Il divin sopportatore ha trovato la sua Itaca; Lei sorrida pure quanto vuole: l'ha trovata».

14 R. Piper & Co Verlag, Monaco 1946.

> Mein Delphi-Bild dort an der Wand liess den Entschluss in mir wachsen, bei Lugano zu arbeiten, auf dem goldenen Hügel, der collina d'oro, welche der Welt Griechenlands nahe verwandt ist. [...]
> « Ich bin Maler, Gräfin, und mein Sehnen sucht Griechenland. Da das wahre Griechenland mir zu weit ist, strebe ich zu einem abgespaltenen Stück Griechenland.»[15]

Oltre a citare Delfi, l'importante luogo di culto dell'antica Grecia, evoca anche la dea Artemide: difatti, la protagonista principale a cui il pittore si rivolge con queste parole si chiama Artemis ed è una contessa veneta che parte dalla propria villa per seguire il pittore sulla Collina d'Oro. Ovviamente per «pezzo distaccato della Grecia» egli intende la Svizzera meridionale.

Per tornare al roccolo di Ascona, nella dodicesima lettera lo scrittore racconta la visita di una sua amica:

> Als wir den Roccolo erreicht haben, bleibt Yvonne am Eingang stehen. Und plötzlich sagt sie ganz ruhig, ohne jede Pose: «Das ist griechisch.»[16]

W. von der Schulenburg correttamente chiama roccolo l'intera area, non solo il casello. Egli stesso non si insediò nella torretta, dove abitava già «la più bella vedova del Ticino, che è compresa nel prezzo»[17], come osservò ridendo la Signora Giardino, quando incassò il primo acconto, per convincerlo quanto il prezzo fosse per lui conveniente. Lo scrittore fece poi ristrutturare la vicina stalla che trasformò in abitazione, essendo la torre già occupata dalla bella vedova, appunto.

In più d'una lettera egli descrive la bellezza, classica, mediterranea, di Angiolina, l'inquilina della torre accanto, che gli ricorda addirittura l'Ifigenia di Feuerbach (e ancora la Grecia...) Sul suo conto, in un paio di lettere, ebbe pure qualche divertente episodio da raccontare.

Da tutte le lettere emerge un ardente innamoramento per il roccolo e per il paesaggio ticinese, che riescono persino a mettere in ombra i ricordi di tutti i numerosi luoghi visitati. Nella prima lettera all'amica rievoca un viaggio comune a Rio, «la più bella città del mondo», e l'ascesa al Pan di Zucchero in teleferica (di fabbricazione svizzera, aveva constatato rassicu-

15 «Il mio dipinto di Delfi, appeso a quella parete, fece maturare in me la decisione di lavorare nei pressi di Lugano, sulla Collina d'Oro, che è strettamente apparentata con il mondo della Grecia. [...]. Sono pittore, contessa, i miei desideri tendono alla Grecia. Poiché la vera Grecia è troppo lontana per me, cerco qui un pezzo distaccato di Grecia».

16 «Quando giungiamo al roccolo, Yvonne si ferma davanti all'ingresso. È profondamente commossa. E improvvisamente dice, tutta tranquilla, senza posa alcuna: «Questo è greco».

17 Personaggio misterioso a cui lo scrittore ha dovuto concedere la permanenza (in affitto) nel roccolo.

randosi); vi riassume sensazioni e frammenti di dialogo di quel particolare momento:

> Alle Schönheiten der Welt lagen aneindergereiht hinter uns: Konstantinopel, Norwegen, das Berner Oberland, die Cordillieren, die Riviera. Es war sinnverwirrend. Und da fiel zum ersten Mal jenes geheimnisvolle Zauberwort: Roccolo.[18]

E continua con lo stesso entusiasmo:

> «Sie sollten den Sternenhimmel über dem Roccolo sehen!»[19]

Poi i pensieri vagano altrove, in Oriente, a Kyoto, altri ricordi da condividere con l'amica alla quale le lettere sono destinate e che quella volta a Rio era con lui. La conclusione è sempre la stessa, sempre a favore del roccolo:

> Mich zieht es nicht hin. Denn ich habe den Roccolo.[20]

E termina con questa frase significativa, che spiega una parte del fascino esercitato dal roccolo:

> Denn Sie wissen es nun: der Roccolo treibt zum Schreiben[21].

Questa osservazione ci rimanda di nuovo alla contessa Franziska zu Reventlow, per la quale il periodo più stimolante e creativo, dopo il romanzo d'esordio (cioè l'autobiografia romanzata della propria infanzia e gioventù, scritta ancora a Monaco), coincide con la sua permanenza, dal 1910 al 1918, nel roccolo della Monescia, al tavolo di lavoro di granito davanti alla torre, o all'interno quando il tempo lo imponeva. Von der Schulenburg, nelle *Lettere dal roccolo* non fa mai il nome della collega che anni addietro l'aveva preceduto in questo luogo incantato: non lo sapeva?

18 «Tutte le bellezze del mondo erano allineate dietro di noi: Costantinopoli, la Norvegia, l'Oberland bernese, la Cordigliera, la Riviera. Fu conturbante per i sensi. In quel momento venne pronunciata per la prima volta quella misteriosa parola magica: roccolo.

19 «Dovrebbe vedere il cielo stellato sopra il roccolo!». Il cielo stellato sopra il Locarnese aveva già incantato Rilke durante l'inverno 1919-20.

20 «Non ne sono attratto. Ho il mio roccolo».

21 «Lei ora lo sa: il roccolo mi spinge a scrivere».

La parola magica 'roccolo' non è forse per lo scrittore, nei ricordi d'infanzia delle vacanze in casa della nonna alla Roccabella di Minusio, una piacevole assonanza inconscia proprio a 'Roccabella'? – Ciò spiegherebbe la metafora dell'approdo ad Itaca: un ritorno a casa dopo tanti anni d'assenza, sulle rive del Lago Maggiore (pare di sentire da molto lontano i versi della Mignon di Goethe: «Kennst du das Land...?» – «Dahin, dahin, möcht' ich mit dir, oh mein Geliebter, ziehn»).

Franziska zu Reventlow si mostra un po' meno esuberante nell'elogiare il roccolo e il paesaggio, ma anche lei apprezza questa torre solitaria nel verde della collina asconese. In una lettera del febbraio 1911 al filosofo Paul Stern scrive:

> Ich habe eine sehr schöne Kombination gefunden, einen alten Turm, d.h. ein Gebäude mit 3 kleinen Räumen übereinander, die durch Leitern und Luken verbunden sind, darum herum grosse Lorbeerbüsche und Weinberge, ganz allein, und ein möbliertes Zimmer ca. 4 Minuten davon[22].

E in una del 1. Aprile 1911 inviata allo scrittore Franz Hessel:

> Unser Turm ist berauschend, ich werde gelegentlich mal eine Zeichung davon schicken[23].

Se l'ha fatto davvero, il promesso disegno del roccolo di Ascona, e se questo dovesse saltare fuori dagli archivi, l'anno prossimo potrei arricchire il mio lavoro con una chicca inedita. Si tenga pur presente che la ventiduenne Franziska era scappata dal castello di Husum nello Schleswig-Holstein, ribellandosi ai genitori, nel cuore un'unica ostinata intenzione: realizzare il suo sogno di andare a studiare pittura a Monaco, capitale tedesca dell'arte; ma i rudimenti da mettere a frutto, nell'Ascona dei pittori, li avrà pure imparati durante i 17 anni passati negli atelier di Schwabing, anche se da lì era partita, alla volta di Parigi e di Ascona, come scrittrice anziché pittrice.

22 «Ho trovato una combinazione molto bella, una vecchia torre, cioè un edificio con tre piccoli locali, uno sopra l'altro, collegati con scale a pioli e botole, attorniato da grandi allori e vigneti, solitario, e una camera ammobiliata a circa 4 minuti di distanza».

23 «La nostra torre è inebriante, un giorno ne manderò un disegno». Finalmente un acuto: la qualifica «inebriante» avvicina Franzisca zu Reventlow a W. von der Schulenburg.